

Le peripezie di un'upupa

di Pasquale Di Palmo

Silvio Perrella

ORE INCERTE

pp. 304, € 20,

il Saggiatore, Milano 2024

“Sono pensieri vaganti, uncinati di sillabe”. Si potrebbe partire da questa sintetica definizione tratta da *Ore incerte* per parlare dell'ultimo libro di Silvio Perrella, singolare figura di scrittore e critico che ha al suo attivo importanti pubblicazioni e curatele. Si tratta di una raccolta di prose in cui l'autore riesce a coniugare l'anelito a una calviniana leggerezza con un'imperscrutabilità di fondo che si ripercuote lungo tutte le pagine del volume, evidenziando tematiche archetipiche come quelle del viaggio e del trascorrere del tempo. Suddivisa in brevi capitoli contrassegnati dal motivo delle “ore” (lo *Stunden-Buch* rililiano), liricamente modulate intorno a un carosello di “occasioni”, la raccolta si dipana lungo un itinerario sfaccettato, cadenzato sulla sequenza figurativa di Odilon Redon, attinente a viaggi effettuati per mare mediante misere imbarcazioni, perlopiù a vela.

Si passa dalla descrizione di una passeggiata veneziana lungo le Zattere in direzione della Dogana deserta, all'attraversamento del ponte di Galata a Istanbul, dal fascino esercitato dai colori esangui di punta Licos a all'“ora meridiana” di Tipasa descritta da Camus nei suoi “saggi solari”. Il *leitmotiv* dell'acqua non è tuttavia una discriminante, in virtù del fatto che non pochi di questi cammei sono dedicati a località solo in parte interessate

al connubio con tale elemento naturale. Si veda la Tomba Brion di Altivole, realizzata in maniera visionaria da Carlo Scarpa, che contrappone un'essenzialità di taglio modernista a influenze orientali o la casina di Salgareda in cui Parise trascorse alcuni dei suoi momenti più sereni e ispirati (il pensiero non

può non riandare a quella straordinaria guida alla sua opera intitolata *Fino a Salgareda*, edita da Rizzoli nel 2003 e riproposta da Neri Pozza nel 2015). Ma, anche in questi casi, l'acqua trova sempre l'opportunità di insinuarsi: vasche in cui galleggiano ninfee e altre piante acquatiche ad Altivole, sul modello dei giardini giapponesi (oltre ai coniugi Brion il memoriale acco-

glie le spoglie dello stesso architetto veneziano e della moglie), nonché il Piave che scorre poco distante dal romitaggio di Salgareda, dove l'autore dei *Sillabari* aveva fatto aprire un pertugio con il proposito di osservare le peripezie di un'upupa.

La *flânerie* di Perrella non ha tuttavia niente di benjaminiano, configurandosi come un vagabondaggio teso al reiterato, metaforico attraversamento di una soglia in cui si manifestano pulsioni centrifughe, spesso di ascendenza onirica, tese ad appagare una mai dissimulata *rêverie*. In tale ambito si attestano le figure proteiformi di Hatem e Suleika, sfuggite alle pagine del

orientale di Goethe, che idealmente accompagnano una carrellata di personaggi significativi, i cui lineamenti si riverberano nelle parvenze di

una lanterna magica.

L'empatia con la quale Perrella descrive queste comparse, più

o meno illustri, le accomuna ad altrettanti aspetti della propria indole, incidendo i loro profili come quelli degli imperatori romani sul verso consumato di un'antica moneta. Allora la mappatura di simili vagabondaggi, equiparabile a uno screziato *divertissement*, potrà essere interpretata come un'autobiografia virtuale, ospitando sia il Lawrence Durrell del *Quartetto d'Alessandria* sia l'Antoine Doinel (alias Jean-Pierre Léaud), “gemello quasi omozigote” di François Truffaut, intento ad attraversare l'opera del regista sin da quando interpreta il ruolo del piccolo protagonista nei *Quatre cents coups* (vengono in mente le analoghe suggestioni di cui sono costellate le raccolte poetiche di Ferruccio Benzoni).

Si passa così dal Lawrence Sterne di *Tristram Shandy* a Ingrid Bergman, magnifica interprete dello *Stromboli* rosselliniano, da Bob Dylan in visita al degente Woody Guthrie al mentore Raffaele La Capria alle prese con *El Desdichado* di Nerval, da Lennic Tristano, autore dell'indimenticabile *Requiem* composto in memoria di Charlie Parker, al fantasmagorico Bruno Schulz, nato a Drohobyč, cittadina ucraina che si pone tra “la bellezza cristallina di Kiev e l'allure mitteleuropea di Leopoli”. Perrella ci accompagna con linguaggio intessuto di esiti rapsodici e zigzaganti, lungo

Divano occidentale-

un itinerario composto di un'infinità di coloratissime tessere musive, brillanti come "frammenti di mondo antico ficcati in un oggi cementizio".

pdipalmo@gmail.com

P. Di Palmo è poeta, saggista e traduttore

